

## Tullio Tedeschi

Tullio Tedeschi nacque ad Isernia il 15 luglio 1910 da Felice e da Angiolina Milone. Di intelligenza sveglia, dotato di spirito di osservazione e di iniziativa, compì i primi studi dimostrando uno spiccato interesse per tutto quanto era in qualche modo legato ad una attività che fosse anche disciplina tecnica. Il mare ha sempre esercitato su di lui un fascino particolare. In esso vedeva il simbolo stesso della libertà. Così, nel luglio del 1927, si arruolò volontario nella Marina Militare e, previo un esame, venne ammesso alla Scuola macchinisti di Venezia che frequentò per due anni risultando al colloquio finale, sostenuto nel 1929, settimo su 228 allievi.

Durante la seconda Guerra Mondiale, notevole fu l'impresa del Capo Macchinista Tedeschi e dei suoi colleghi Luigi Faggioni, Angelo Cabrini, Emilio Barberi, Alessio De Vito e Lino Beccati nella baia di Suda in quel fatidico 26 marzo 1941, che costò l'affondamento dell'incrociatore britannico York. L'azione ebbe inizio alle prime luci dell'alba. Tullio Tedeschi e Angelo Cabrini erano a bordo ognuno di un M.T., piccolo motoscafo usato per operazioni di sabotaggio all'interno dei porti nemici. Tullio Tedeschi eseguì il primo lancio e subito dopo anche Cabrini eseguì il suo lancio. Le esplosioni furono quasi simultanee. Lo York sbandò mentre la poppa veniva ingoiata dalle onde. Sullo York, preso in pieno dal siluro partito dal barchino di Tedeschi, due marinai morirono. Tullio Tedeschi ne venne a conoscenza anni dopo da un rapporto del Comando della Marina inglese. Ne fu turbato e angosciato. L'unica ombra di quella impresa rimase per lui la morte di quei due giovani. Qualche anno dopo la fine della guerra, usciva un libro dal titolo: «L'odissea di un marinaio» il cui autore, l'Ammiraglio Cunningham, era stato il Comandante in capo della flotta inglese nel Mediterraneo. Quando ricorda, nel suo libro, il forzamento di Suda così scrive:

*«... All'alba del 26 marzo 1941, avemmo una batosta, quando il porto fu attaccato dai veloci barchini esplosivi. L'incrociatore York fu danneggiato gravemente e, con i locali e caldaie allagati, dovette essere portato all'incaglio. Non aveva vapore né energia elettrica per alimentare le pompe di esaurimento, per la luce o per la manovra delle sue torri. Anche la nave cisterna Pericles fu colpita e riportò una falla a mezza nave... Il nostro unico incrociatore con cannoni da 203 era così eliminato. Mi ha sempre meravigliato quanto gli italiani erano bravi in questo tipo di attacchi individuali. Avevano uomini capaci delle più valorose imprese...».*

Dal suo ritorno ad Isernia fino alla sua dipartita, la Medaglia d'Oro Tullio Tedeschi aveva conservato lo stesso spirito vivace, critico, generoso degli anni verdi, con la stessa arguzia, la stessa affabilità e, quando necessario, con l'energia di sempre. Pago di quanto dalla vita aveva avuto e di quanto egli stesso aveva dato, era circondato dalla stima, dal rispetto di tutti e dall'affetto dei suoi Cari.

Il 2 novembre 1987, Tullio Tedeschi, per l'aggravarsi di un malanno conseguenza di tanti anni di vita sul mare e di una lunga prigionia, varcava la soglia dell'eternità. Il giorno dopo, con solenne rito militare, furono resi gli estremi onori alla Medaglia d'Oro. Il rito funebre si svolse nella Cattedrale di Isernia. All'uscita dalla Chiesa una Compagnia di marinai rese gli onori militari alla salma e, sulle note del "silenzio", il popolo di Isernia con un commosso, irrefrenabile applauso diede l'estremo saluto al suo Eroe.

[dal libro «Isernia, uno sguardo al passato», a cura di L. Cristicini, 2004]